



COMORETTO

Restauro opere d'arte

Rev. Don Dario Roncadin
Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenza
33078 S. Vito al Tagliamento (PN)

don Simone Toffolon
Ufficio per l'Arte Sacra
Curia Vescovile di Concordia-Pordenone
Via Revedole,1
33170 PORDENONE

dr.ssa Elisabetta Francescutti
Soprintendenza S.A.B.A.P.
Del Friuli Venezia Giulia
Via Zanon 22
33170 Udine

Pordenone, 20 settembre 2021

Oggetto: S. Vito Al Tagliamento (PN), Duomo, altare maggiore, XVII-XVIII secoli.

In riferimento all'opera in oggetto, invio la documentazione del restauro.

Con l'occasione porgo distinti saluti.

Anna Comoretto

**S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN), DUOMO, ALTARE MAGGIORE DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO, 1685-1751.**



Altare maggiore, visione generale prima del restauro

Incarico: *Parrocchia S. Vito al Tagliamento (PN)*

Direzione lavori: *Elisabetta Francescutti, Soprintendenza S.A.B.A.P. del Friuli Venezia Giulia*

Direzione tecnica: *Rosalba Piccini, Soprintendenza S.A.B.A.P. del Friuli Venezia Giulia*

Esecuzione del restauro: *Anna Comoretto (PN)*

Collaborazione al restauro: *Federica Bertolano (TS), Sara Marcon (S. Vito al Tagliamento), Alberto Fiorin (vincoli parti strutturali); Giovanni Sicuro (restauro delle palme dorate)*

Documentazione fotografica: *Claudio Mansutti (S. Vito al Tagliamento), Anna Comoretto*

Coordinamento sicurezza: *Arch. Giuseppe Cesco (S. Vito al Tagliamento)*

Finanziamento: *Parrocchia S. Vito al Tagliamento, Fondazione Friuli*

L'altare maggiore, voluto dalla fraterna del Santissimo Sacramento, viene iniziato nel 1685 nella primitiva chiesa quattrocentesca a tre navate che cessa le sue funzioni nel 1746 per lasciar spazio all'attuale e più ampio edificio finanziato tra il 1746 e 1750 dal patriarca aquileiese Daniele Delfino e consacrato nel 1751.

L'altare viene realizzato in tre fasi legate alla disponibilità finanziaria della comunità, la mensa vede la sua ultimazione nel 1685 come testimoniato dalle iscrizioni incise sulla cornice superiore delle fiancate.

A sinistra, si legge: MONSG(NO)R CO. CESARE/ RINALDIS CAPELL(ANO)

a destra: IL SIG(NO)R GIEROLAMO/ MENTINI CAMERARIO 1685.

Per mano dello scalpellino veneziano Francesco Fosconi e della presenza di Orazio Bonetti, abbiamo la realizzazione del monumentale “tabernacolo” come dalle iscrizioni incise una su un tabernacolo sistemato sul retro dell'alzata: CONFRATERNITATVM AC FIDELIVM/AELEMOSINIS ERECTVM/ 1724 e l'altra su un rettangolino marmoreo incastrato sul basamento retrostante: SIG. GIO/BAT(TISTA). MIO/NL. CAM(ERARO)/ AN/(N)O 1724.

Nel 1733 abbiamo un ulteriore delibera di contributo “per l'erezione e facitura delle statue del tabernacolo”.

L'opera di revisione e completamento del 1750 - 1751 è riferita ai fratelli Giovanni e Giuseppe Mattiussi, scultori di grande operosità in Veneto e Friuli al servizio del patriarca Delfino che dà loro l'incarico di tutte le opere scultoree della nuova fabbrica del Duomo. I Mattiussi rendono più imponente l'altare tardo seicentesco aggiungendo i due massicci piedistalli quadrangolari con le statue dei titolari Ss. Vito e Modesto anche se questi risultano di impronta alquanto accademica rispetto l'intero complesso.

Per la descrizione dell'altare si rimanda al recente e ricco lavoro di Fabio Metz¹ “...A questo punto (1751) l'altare si poteva considerare completato. Al riguardante risultava costituito da una solida mensa poggiante su una gradinata di quattro gradini, decorata sul paliotto e sui fianchi di un rivestimento in marmi pregiati, completato alle estremità da un paio di putti reggenti la navicella ed il turibolo. Su questo compatto parallelepipedo poggia il tabernacolo impostato su una base ad andamento ad un di presso semicircolare interrotto da due plinti di appoggio delle colonne ad avvinate, al centro, dal tabernacolo. Al di sopra della mossa fascia si erge il tabernacolo vero e proprio, destinato all'esposizione solenne del Sacramento, costituito da un'edicola passante incorniciata da un binato di colonne e due pilastri con capitelli corinzi che sostengono un architrave a dentelli riecheggiante in forma più leggera il flettersi della sottostante base. All'interno di questa sorta di piccolo teatro sacro un gruppo di angeli è impegnato nel sostenere l'ostensorio e a proclamare, teatralmente appunto, la maestà divina velata dalla specie del pane. Sull'architrave si imposta uno spumeggiante padiglione aperto al centro da un occhio di forma ovale in ripresa del gioco di affondi, retto alle estremità da una coppia di nervosi ed eleganti angeli appena planati sulle arricciate cartelle e coperto da un festone ad lambrecchini e da un più risentito timpano a dentelli su cui siedono due putti armati dei simboli tradizionali delle virtù teologali. Una macchina rispondente ad un disegno estremamente leggero, slanciato e mosso, avvinate in termini cromatici da un dialogo sorvegliatissimo fatto di successive riprese di episodi affidati al bianco e al rosso, popolati da putti e testine cherubiche”.

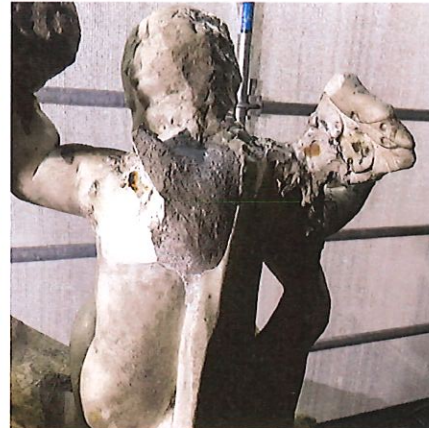
In tutto ci sono 24 tra testine e figure intiere in marmo di carrara. Una tavoletta dipinta su legno al centro del foro del fastigio superiore raffigura il simbolo eucaristico del pellicano ed è opera del 1924 di Tiburzio Donadon. Il foro doveva contenere un altro elemento simbolico andato perduto.

Il marmo dominante è il bianco carrara statuario a cui vengono accostati i seguenti marmi colorati: Rosso Francia (colonne rosse), Breccia orobica (pilastri rosso verde e giallo), Breccia medicea (nero sul retro), Verde antico della Tessaglia, Nembro rosato (scalini).

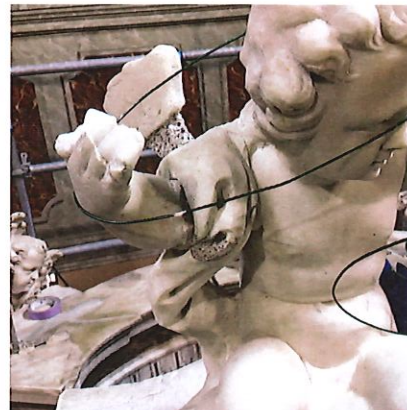
¹ Fabio Metz “La rifabbrica settecentesca della Parrocchiale di San Vito al Tagliamento (1746-1750), Atti dell'Accademia “San Marco” di Pordenone, n° 22 2020

materiale da rimuovere. Soprattutto la parte superiore era ricoperta di strati consistenti di sporco che nella parte inferiore, grazie alle frequenti spolverature, erano assenti.

Particolarmente problematica era la condizione delle stuccature delle sculture del fastigio superiore, spesso sovrabbondanti e grossolane, la rimozione o assottigliamento di queste ha comportato lo smontaggio di quattro ali delle sculture e del putto di destra.



Operazioni di restauro: pulitura e rimozione di stuccature



Putto del fastigio superiore: fasi di rimozione di stuccature e imperniatura degli elementi

Sono state eseguite le seguenti operazioni:

- documentazione fotografica delle fasi di intervento in digitale;
- spolveratura preliminare con pennelli morbidi e aspiratore;
- pulitura delle superfici secondo il seguente procedimento: prima applicazione a pennello di una miscela di ligroina acetone e white spirit in rapporto 40:40:20 ed asportando con cotone imbevuto della stessa miscela (sensibilizzazione degli strati di cera) coadiuvando l'operazione con calore prodotto da ugello di macchina a emissione di calore, seconda applicazione a pennello in rapida successione di carbonato di ammonio al 40% sempre con apporto di calore e lavaggio successivo con acqua demineralizzata;
- rimozione delle stuccature non più idonee a secco con scalpelli e martelli e rimozione dei perni in ferro non più funzionali;



Dettagli delle sculture del fastigio superiore a restauro ultimato



Altare maggiore, visione generale a restauro ultimato

Piano manutentivo

E' da prevedere un piano manutentivo dell'altare che comprenda una verifica periodica (ogni 2 3 anni) dei depositi di polvere che inevitabilmente andranno a depositarsi e la periodica spolveratura con pennellesse morbide. L'operazione andrà condotta da un operatore specializzato.

I lavori si sono svolti tra luglio e agosto 2021.

Pordenone, 20 settembre 2021

Anna Comoretto